

Vivere

Omaggio dei Poeti dell'Umbria

a cura di Luigi M. Reale

ineBook

Giornata mondiale della Poesia

21 Marzo

2020



Publicato con licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate
4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

Siete liberi di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico,
esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare
quest'opera, alle seguenti condizioni:

Attribuzione Dovete attribuire la paternità dell'opera
nei modi indicati dall'autore.

Non commerciale Non potete usare quest'opera per fini
commerciali.

Non opere derivate Non potete alterare o trasformare
quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

Nota Ogni volta che usate o distribuite
quest'opera, dovete farlo secondo i termini
di questa licenza, che va comunicata con
chiarezza.

Copia digitale di questo volume
è accessibile in Internet nel sito
www.inebook.it

© 2020 dei rispettivi autori
Luigi M. Reale, Foligno

Prima edizione digitale: 21 marzo 2020

in Prefazione

Nelle attuali giornate (inizio a scrivere queste righe oggi 15 marzo 2020, a futura memoria) davvero insolite per tutti noi, la risposta di solidarietà che da più parti abbiamo riscontrato si è manifestata anche nella cultura.

Alcuni editori commerciali (non devo, non posso e non voglio fare nomi ma li ritrovate facilmente online) hanno donato le proprie pubblicazioni nel formato digitale. Mi sento di ringraziarli e anzi mi sembrerebbe equo compenso che in seguito chi abbia ricevuto il dono digitale acquisti la copia cartacea (di preferenza nelle piccole librerie indipendenti per sostenere queste attività benemerite, così è chiaro subito come la penso, e magari donandola a sua volta ad una biblioteca di quartiere).

→ *Prefazione*

In particolare troverete in commercio un altro omaggio in versi dei poeti umbri, curato nel 2017 da un geniale autore di raffinati *calembours*: anche qui non faccio nomi perché non devo, non posso e non voglio fare pubblicità (siamo del tutto fuori commercio e la citazione non varrebbe allora come puro riferimento bibliografico), ma anche questo lo rintracciate certo online; lo raccomando vivamente per la qualità della proposta e la stima dell'amico poeta che ne ha curato in maniera pregevole l'allestimento.

Da parte mia, da lunghi anni ho iniziato a riflettere su un'altra editoria digitale di cultura, come opportunità di pubblicazione al contrario non commerciale, e di recente ho varato la “Bibliotheca Umbra” (e qualcos'altro che però resta ancora in cantiere) come primo tassello di questo possibile nuovo scenario di condivisione delle cosiddette “opere dell'ingegno”.

→ *Prefazione*

Quando è nata l'idea di questo *instant ebook*, la scorsa settimana, ho subito interpellato numerosi poeti umbri che conosco, amici e stimati, chiedendo loro di contribuire ad un omaggio corale dei Poeti dell'Umbria.

Sono molto grato a quanti ci hanno elargito il dono della propria poesia, componendo una polifonia inconsueta, un coro di voci vibranti, accorate, nella potenza del loro dettato.

Qualcuno potrà criticarlo (anticipo le malelingue, i *malparlieri* invidiosi con cui dovette fare i conti anche il giovane Dante), dicendo che è un libro d'occasione. Lo confermo, quindi, un'occasione speciale – in voluta coincidenza peraltro, il 21 Marzo inizio di Primavera, con la Giornata mondiale della Poesia – che ci auguriamo di replicare a viva voce come festa corale, superata l'attuale emergenza.

→ *Prefazione*

In altre circostanze non avrei mai inserito un mio testo in un'antologia da me curata, ma questa è senza dubbio diversa, qui prendo parte al coro.

Per gli autori che (varie sono le ragioni) non sia riuscito a contattare, non abbiano risposto all'appello o declinato l'invito e per altri che, vedendo questo libretto, intendano partecipare, le porte sono e restano aperte.

Nessuno si senta escluso.*

Buona lettura a tutti.

* Raccoglierò le adesioni nella pagina Facebook dedicata ai poeti umbri. Sono tuttavia costretto ad avvisare che l'iscrizione alla SIAE è incompatibile con la licenza Creative Commons applicata a quest'opera. Tutti gli autori pubblicati hanno dichiarato di non essere iscritti alla SIAE e rilasciato la propria liberatoria per l'antologia.

Vivere

Omaggio dei Poeti dell'Umbria

I poeti

Elisabetta Abbondanza	Bardelloni Marisa
Vittoria Bartolucci	Basagoitia Dazza Gladys
Gabriella Bianchi	Bosi Franco
Anna Buoninsegni	Carloni Mocavero Carla
Enrico Cerquiglini	Chermaddi Angela
Maria Rita Chiacchiera	Cremonte Walter
Francesco Curto	de Oliveira Vera Lúcia
Giovanni Falsetti	Francesconi Giovanna
Antonella Giacon	Guerrini Carlo
Rita Imperatori	Lai Piero
Maria Rosaria Luzi	Mannaioli Deanna
Chiara Micci	Mogini Nadia
Paolo Ottaviani	Pellegrini Luciano
Marta Penchini	Ponti Antonio Carlo
Marta Ponti	Prevignano Franco
Ferruccio Ramadori	Ramadori Marcello
Luigi M. Reale	Ricci Gianluca
Laura Ricci	Rossi Marcella
Sergio Sozi	Tardetti Sergio
Anna Maria Trepaoli	Terzetti Maurizio
	Renzo Zuccherini

Kairòs

*Vi è una parola nel mondo antico
per il momento giusto o opportuno
per il momento supremo.*

(U. Saba)

Com' è giusto in natura
il cambiare
e tutto quel che in lei passa
non si consuma
ma si volge in altro
si trasforma
in terra buona il fogliame
in nutrimento di corvi l'oliva alta
in dialogo dolce la passione d'amore
mentre nel bosco radici
di alberi morti nutrono
chi nasce, e i sassi
ornano la terra d'antico vagare
o diventano muro
per mano dell'uomo

quando lontano non distrugge
e su tutto cresce l'erba
infine e per inizio

non chiedete altro amore
(che insiste, costringe, pretende)
ora guardate
questi sassi sulla terra bagnata
senz'altro pensare
e gli specchi d'acqua
che nelle orme si è fermata

il sole sta scendendo
abbiamo troppo detto e fatto,
ma tutto il resto è pulito
pronto alla sera,
silenziosi gli alberi
in attesa le siepi, le api ferme e fine il vento
serio il cielo.

Vecchi

Mi sono sempre chiesta, cosa pensano
quei vecchi che camminano
senza far rumore, con le mani conserte.
Forse alle parole, le parole taciute
come unica compagnia.

Mi sono sempre chiesta, cosa pensano
quei vecchi che non parlano,
che chiudono spesso gli occhi
in sonni brevi.

Forse ai panni che sventolano
sulle corde del bucato,
forse ai vetri appannati di minestra,
forse a capriole e giochi di bambini.

Ecco perché, ogni tanto sorridono.

Metafore

Per abitudine forse
costruire
(senza fogli né penne)
metafore
persino dormendo
stringendo a sé
(come fosse un abbraccio)
il cuscino
o nascondendovi sotto la testa
(per dichiarare
la propria
inesistenza)

Imparare ad imparare

ho dovuto imparare
ad amare nell'assenza
anni lunghi di travaglio
solo ora la mia crescita
la vita piena d'amore
pur vivendo in solitudine

Poetica

Il soffio della mia poesia
ha mosso appena
qualche filo d'erba.
Il fragore del mondo
non dà tregua,
la sua favola insanguinata
toglie il respiro
e copre con un telo di finzione
la bocca degli inferi.

Sono stata un'aliena,
una raccoglitrice di voci
e di lacrime.
Ho messo in versi
il vino profondo dell'amore,
l'intermittente luce
del trascendente eliso,
la preghiera degli esuli

→ Gabriella Bianchi *Poetica*

ma il mio grido si è perso
nel deserto
come un gomito di piume
e di ali bianche
nel soffio del grecale.

A letto cor virus

A questo cazzabubbolo de oggi
me tocca sta a distanza da mi moje.
A letto nun se ponno fa l'appoggi
e c'ho dolori com'avé le doje.

Pe' fortuna de tutti ce sta er core
che in tempi brutti de separazione
ce pole aricordà cos'è l'amore
e ariportà ner monno un po' d'unione.

S'è fatto metro e se c'è messo 'n mezzo
de modo de toccacce co' li lati
e a ugnuno sta a tentà de daje un pezzo.

Evviva er core che co sta bontà
a noi che semo pori strampalati
ce sta insegnanno solidarietà.

(forse i poeti hanno questo torto)

forse i poeti hanno questo torto
di non passare inosservati
di essere incollocabili nel silenzio

al posto loro i versi continuano
ad ascoltare e qualcuno parla con toccante curiosità

forse i poeti hanno il torto delle parole
accese sul funerale

forse il brusio dei versi
letti da un migliaio di noi
li tiene svegli nell'eternità
li fruga nei lineamenti dei pensieri
forse i poeti non si congedano mai dai rapitori
forse i poeti non muoiono mai abbastanza
per vivere nelle parole che ci consumano

Ricordi

Sono tornata e nel pozzo
al centro del giardino
ho scoperto lucertole odori
e i miei ricordi.

Il cappotto nuovo della mamma
verde come i suoi occhi,
ne uscì fiera una mattina
e tornò senza
stringendo le zampe
di due polli tra le mani.

Tanto è marzo disse,
un marzo di guerra.

Il cappello grigio di mio padre
era grande
protegeva anche me
non solo lui,

→ Carla Carloni Mocavero *Ricordi*

e i sogni tanti sogni
che mi aspettavano là
da troppo tempo,
verso di loro ho teso le mie mani.
“Mamma dove sei?”
La voce di mio figlio
ha chiuso il pozzo.

Sono onde di sabbia
quelle che navigano
portandosi addosso
quel poco di corpo
da sfamare con altre fatiche
in terre antiche
– mitiche stagioni
dell'abbondanza –
da cui cercare
qualche riparo o refrigerio.
Niente è privo di senso
nemmeno il dissenso
che attraversa il sangue
in questa fuga
verso il futuro,
in questo bagno di passato,
in questo presente
già umido di nostalgia.

la morte in attesa
dietro la pelle rosa
la morte che si cela
in virus sconosciuti
e a un nulla si rivela
in organi e tessuti

il corpo che si sfalda
soffoca t'abbandona
deve restare salda
l'anima che imprigiona

io non lo sento mio
così estraneo e diverso
penoso sul pendio:
faccio un cammino inverso

Maria Rita **Chiacchiera**

Il cielo allargato
rosso di fiamme
la terra in tumulto
il vento violento
trema l'ancora della nave
bagliori nell'acqua...

Vicini

Fortuna che abbiamo un giardino
davanti a casa, un orto
che il padrone cura con amore
ogni tanto la moglie lo chiama
a voce alta, vuol dire
che è ora di pranzo o di cena

Fortuna che abbiamo
esseri umani attorno a noi
lui adesso è all'ospedale e sua moglie
lo assiste. Dicono che va tutto bene
mi raccomando: che tutto vada bene
tutto, tutto quanto

A mia madre

Forse verrò ad evocarti madre, seduto
sotto l'ulivo dirimpetto al fiume
e tu dolce nel volto e di nebbia vestita
senza parole sarai davanti a me muta.
Io ti racconterò le pene del tempo
che mi tiene prigioniero e stanco
ti cercherò con le lacrime agli occhi.
In te ritroverò la tenerezza antica
attraversando nei ricordi i giorni
sicuro riposerò sulle tue ginocchia.
L'albero che ho piantato sta crescendo
sfida il vento senza paura, io fuggo
gli uomini malvagi che come lupi
s'azzannano ancora disseminando lutti.
Lasciami confondermi con la sera
respirare il profumo del nulla:
la notte ha sempre un sogno da bruciare,
domani all'alba riprenderò la vita.

A Ilde Arcelli

I

se mi avete amata diceva
con la sua risata chiara
dite che a casa mia
avete trovato il pane
dell'amicizia
e il vino della poesia

II

per anni aveva preparato vivande per gli amici
con le parole che avevano la polpa
di tutte le cose vive
abbiamo assaporato le due specie di cibo
con la stessa ingordigia

De la Santa Figura in volto d'uomo

Quando sarà ch'io muoia
al mondo di finzione che vacilla,
e il rantolo fumoso di città
notturne, a inani mete affaccendate,
sotto i drappi solenni del silenzio
alfin si taccia; e quella
brama viscosa di ascese o declini,
che le mucide mura
de lo spirito nostro spesso invesca,
cadrà come di smog fa la cortina
al fresco sfavillar de l'acquazzone.

Quando la prima rea sfilacciatura
del manifesto al vento logorato,
svelerà la seriale zincatura
sotto il sorriso de la dea griffata,
nella bacheca vile che lo regge;
e allor che il fessurare del deserto,
ch'esiziale s'intrude dentro il petto,

crystallizzando silicea bautta
sul volto disumano, cadrà in schegge
come l'ossa d'un morto in pieve antica.

Vedrò allora il profilo tuo negletto,
e il volto mio ne la tua cornea chiara,
Figlio dell'Uomo. Io godrò l'ascolto
d'una parola che non sia più inganno
o fiche da puntare sul mercato;
ma avrà il succo e il sapore de la polpa
del frutto che la mano alfine spicca,
e acquieti quel desio ch'ora m'inquieta.

Io, giocolàr che non cede all'inganno
di cantare se stesso,
dischiudendo la rota di cobalto
come il pavone fa dentro il ricinto,
l'uomo comune io canto.

Per entro tempi di muri e frontiere,
peregrinando varco
ogni confine, in cerca
di chi abbia scorto il tuo vivo sorriso,

Figlio dell'Uomo, o colto
de la parola tua l'eco che smuore.
O veda la tua mano
mostrar vincente il chiodo che la fora.
Altri palazzi, castelli e potenze
sogliono celebrar; non io. Io canto
le vestigia riposte
de la Santa Figura in volto d'uomo.

Margherita

Il suo nome era Margherita e faceva quello che fanno di solito i fiori della sua specie. La sera si chiudeva all'arrivo della luna fredda e nemica e al canto triste del gufo, di notte sognava. La mattina si apriva felice e sensuale ai primi raggi del sole e stava lì, ferma, a godersi le chiacchiere delle api che le ronzavano intorno insieme ai mosconi. Poi arrivava puntuale il solito comizio del papavero che ogni giorno ricordava a tutti che non si sarebbe piegato, che non avrebbe permesso a nessuno di infilarlo in un vaso. Era l'unico che conservasse per sé, con orgoglio, la bellezza e il suo colore deciso e preciso. L'unico che sarebbe riuscito a morire sul suo verde letto. Ma il rimpianto per la sua breve vita, quello, non poteva nasconderselo completamente, traspariva spesso dal tremito dei suoi fragili petali.

Tutti i fiori lo rispettavano tranne Margherita che, nonostante i suoi sforzi, non riusciva a vincere l'invidia per la libertà del papavero e la pena per il proprio destino così comune a quello di tanti altri fiori. Le margherite sono le più consumate nei salotti, nelle cucine, sulle cattedre delle maestre. Senza contare che molti innamorati strappavano margherite per civetteria, per metterselo all'occhiello.

A Margherita ormai capitava sempre più spesso di parlare con il papavero di come la gente fosse cattiva per distrazione o per vanità e di come in realtà la vita dei fiori fosse così poco importante per gli uomini.

Ogni giorno che passava quel meditare sulla loro sorte li avvicinava sempre di più, ma la tragedia era in agguato.

Un rumore di passi umani svegliò Margherita che ancora dormiva, nonostante il sole si fosse alzato da un pezzo. Nel dormiveglia si trovò tra le mani sudaticce di un uomo che strappandole le chiome ripeteva come un idiota – M'ama ... non m'ama ... m'ama ... non m'ama.

Margherita in agonia pensava alle pianure assolate, al verde, alla rana guardona, all'odore dolcissimo del caro biancospino e al papavero che ormai era certa di amare insieme alla sua razza orgogliosa e bastarda. Per fortuna era già morta quando l'uomo aveva lanciato in aria i suoi resti e, avvicinatosi al papavero, gli aveva strappato con forza i petali. E poi se li era accostati alla bocca uno per uno e ne era uscito un suono simile a una nenia, a un rantolo che, a tratti, somigliava a un'odiosa pernacchia.

Fu allora che la lunga immersione della rana rasentò il suicidio.

Il tempo ristagna
in antri bui
dove si acquatta
losco
mai più avrà pazienza
di restare
come fiore sorpreso
nell'istante

*

Mattutino rintocco
di campane
spezza il pane del giorno
lo scompone
mentre tiepido ancora
si distende
senza difese
all'aria
che lo ammanta

Non è la luna e non è il vento
a dirti l'incanto notturno
ma il falso movimento delle pietre
mentre la vita scivola sull'acqua.

È allora che gli incerti amori
adolescenti danzano con le ombre
adulte degli amori perduti
una danza indolore.

Come giovani cipolle

Non come foglie
lasciemo il luogo che ci fu dato in sorte:
piuttosto, come giovani cipolle,
ci opporremo alla mano che ci svelle.
Più che potremo, assorbiremo la linfa della terra
finché non sarà ferma la macchina che fummo.

Rimarremo nell'intorno che ci accolse
in guisa di radici rotte,
in un calco tondo di mammella
che pian piano franerà.

Nelle altrui vite
la memoria di noi sarà sottile,
perché avanzare non si può
impigliati nel passato.

In qualcuno, però, odoroso di basilico,
si alzerà un aroma di cipolla
e in quell'innesto
sarà la nostra persistenza.

→ Rita Imperatori *Come giovani cipolle*

Così nell'orto, dopo l'inverno,
prima che la terra offra il ventre al sole,
rovesciata da un aratro che la prepara al nuovo,
una radice fuggita dalla pianta disseccata
affiora in forma di germoglio
a ricordare un dovere di speranza.

Come quando passasti
la gomma americana
dalla tua bocca alla mia
e un filo di saliva
rimase a suggellare
una possibile sintesi

Il brivido della vita

Una fisarmonica rompe
 il silenzio
 delle strade deserte,
 s'aprono le finestre
scroscia un lungo applauso
 per gli operatori sanitari
 pronti ad immolarsi
 per salvare vite umane
sui balconi
 la gente canta l'inno di Mameli
 fremente di vita.

Anche i fiori del pesco
 gridano la vita
 le mimose ancora in fiore
illuminano il mondo
 splende la luna
 brivido per l'anima.

Stupore
 splendore
 musica
 viatico di speranza.

Nel tempo lento dell'attesa

Silenzio.

È finita la corsa
lungo il tempo vuoto.
Non porteremo le tempeste
di fuoco nei nostri cuori.

Silenzio.

Ora ascoltiamo il respiro
della natura proteso
sulla nostra fragilità
mentre il fruscio delle foglie
allontana neri presagi.

Silenzio.

Nel tempo lento dell'attesa
scivola l'oscuro inverno,
disperde fugaci pensieri,
intanto chiari germogli
additano nuova vita.

Dicotomia

Luce – al centro –
gli angoli sparati
d'azzurro
e il guscio
che vorrei
togliermi di dosso.

Avantigiorno

Avantigiorno
scialíscon pian le stelle
sopra l Zzubàsio

stratàta sotto
svapora la pianura
e l verde scupre

pu dietr' ai nuvli
l cilèste se scalàmpa
e schiazza l monte.

E tu, Francesco,
sè l fiòlo de stó monte
gnudo e sivèro

io v'arispíro
poggiata a la lindiéra
e nn ò da chiéde

→ Nadia Mogini *Avantigiorno*

frúscion liggére
come veste de fata
le voci vostre.

E io le ntèndo.

Prima dell'alba

Prima dell'alba / impallidiscono lentamente le stelle / sopra il
Subasio // sdraiata sotto / svapora la pianura / e il verde
scopre // poi dietro le nubi / il celeste si rischiara/ e chiazza il
monte. // E tu, Francesco, / sei figlio di questo monte / nudo
e severo // io vi respiro / appoggiata alla ringhiera / e non devo
chiedere // frusciano leggere / come gonne di fata / le voci
vostre. // E io le intendo.

Treccia dell'ombra del tiglio assente

*(Viaggiando in Europa
e un poco nel sogno)*

Era l'ombra del tiglio sull'asfalto a evocare
l'origine del mondo: mute, gelate, rare
allodole dal ciglio dei rami, come sfondo
di un quadro per l'inverno, scrollavano in eterno

l'ultima neve e dure stramazavano in strada.
C'era già chi parlava di vento, di rugiada,
delle strane paure che l'uomo coltivava:
“radioattività venefica in città”.

Assorto narravo
quella meraviglia,
piangevo e cantavo
tra neve e fanghiglia.

Nasceva un universo subdolo, incoerente,
nasceva il tempo in fuga rapsodica e veggente:
mi vidi tutto immerso dentro una tartaruga
a scrutare segnali da mobili fondali.

Unter den linden brilla Berlino lacerata,
sul Ponte Carlo Praga, tenebrosa e dorata,
s'illumina e vacilla: tutta l'Europa vaga
tra le ombre e lo sgomento. Ma il tiglio è
tutt'intento

alle sue radici.
Spettro di salvezza
su strade felici,
colme di bellezza.

Silhouettes

Anche in questo senso di veglia
rigira da primadonna la coscienza
silhouette con i mille makeup della vita

Di tanto in tanto un fermo immagine,
l'ombra del fu non scambia le figurine delle cicale
fantomatiche nel luna park di un futuro fantasma

E qui
si fa strano il tictac del pendolo
con le sue forbici così meccaniche,
lancette che non fanno sconti
via secondi, via minuti, via ore...

Qui, in fondo al pozzo, avverto lame
attimi, sorpreso bimbo di essere qui
con l'ansia di Crusoe per una nave

E una voce:
“Non hai Penelope al tuo telaio, ricordalo!”

→ Luciano Pellegrini *Silhouettes*

Poi, di nuovo l'ipnosi delle cicale
a mascherare i miei pezzi temporali
presi da uccelli passati
che non tornano

Vorrei essere un gabbiano in vecchiaia,
galleggiare placido nel liquido
moltitudine di molecole in trasparenza,
compatta entità
nell'infinita del numero.

Vorrei essere un gabbiano
sereno nell'attesa dell'arrivo,
brace che senza fretta si consuma
nella cenere di un camino.

Insonne è la notte

Insonne è la notte
e il glicine
nuota sul verone
e i lucori di lucciole
vagabonde
svegliano il gecko
custode

Insonne è la notte

Oh! sonno
dispettoso
spilorcio
sempre uguale
nell'assenza
portami le rose
che non colsi
e le piume
e le nuvole
e i bicchi
dei sogni fuggiti
non so dove

→ Antonio Carlo Ponti *Insonne è la notte*

Insonne è la notte

O! aspra arpia
rapinosa
insonnia
che ne sai del mio
cuore?
perché non mi lasci
esanime sui guanciali?

Insonne è la notte

Non mi resta
che scrivere
nugae petrarchesche
o dantesche
petrose rime
acri come pomice

Ezra calunniato poeta
insonne è la notte

Vite

Quando le nostre vite saranno sbloccate

Faremo il giro più lungo, solo per il piacere di
arrivare più in là

Ci sembrerà un cielo più trasparente e un sole più
libero

Come sembrerà infinito il nostro tempo al parco
il percorso del lungo Tevere

Quando le nostre vite saranno nuovamente capaci
di creare connessioni fisiche e teneri
o energici abbracci

Baci pieni di salive non più troppo pericolose

Quando le nostre vite saranno sbloccate ci
sembrerà speciale stare su un tavolino con un caffè
al sole di maggio

→ Marta Ponti *Vite*

Avremo capito quale è la vera ricchezza del nostro vivere europeo.... pur consumistico

Come direbbe Pasolini siamo liberi di consumare ma questo non ci assicura nessuna felicità

Ma come sarà bello potersi dire ciao, ti amo o addio o arrivederci, faccia a faccia immersi in un chiassoso aperitivo

Il nostro consumistico sfrenato rito per scongiurare la morte... Questa volta sarà celebrato per festeggiare il nostro ritorno alla vita!

Atchium

Silvànero che grambi ¹
nel grùglide sgogliòso
non lambicàre i nèsfori
se non ti cula il boffo.
Che prudi, che spruzzàglie ²
dal crùdido cigliòne
che sbruffi, che sfiatòni
di asmàglie sonnacchiose: ³
quando la bruga tìglia
e la protùnia loffa
le pioppinelle nèvano
sbrolando primavera.

Note dell'Autore

¹ *grambare* 'infastidire'.

² *spruzzaglia*: atto involontario caratterizzato da profonda
inspirazione su espirazione successiva forzata attraverso le narici.

³ *asmaglia sonnacchiosa*: malattia infiammatoria cronica delle vie aeree
nella quale giocano un ruolo importante numerose cellule, in
particolare i mastociti, gli esinofili e i linfociti T che provocano uno
stato di riposo psico-fisico caratterizzato da una sospensione soltanto
parziale della coscienza.

Nonostante tutto

Nonostante tutto

il mio respiro

la mia voce

le mie incertezze

tra i tuoi capelli

nonostante tutto

vivo perché ci sei

le mie mani cercano

nonostante tutto

rimango fermo per attimi

a guardare

cammini danzi

ti cullo tra gli abbracci

nonostante tutto

sei il mio fiume in piena

Resurrezione

Distruggere l'anestesia dei sensi e correre
verso l'infinito colorato di memoria.
Così faremo usciti dal caos
e ripiegati su dimensioni umane
suoneremo la riscossa della speranza,
soffiando un vento caldo
nel flauto degli onirici angeli.
Come nel teatro dei mimi
disegneremo alberi e figure chiamandole per nome
e nel vuoto del cuore sereno
incideremo le parole più belle.
Resurrezione chiamerò questo giardino
e tu, custode del tempio,
aprirai il viale alle anime pure.
L'imperfezione del limite
non ci affliggerà
e vagheggiando in cerca di risposte
troveremo la chiave di volta.
Tutto allora sarà concluso.

Luigi M. **Reale**

Non siamo soli in questa vita
E quando una luce si spegne
Ravviva un'altra luminosa
Insegna il firmamento:
Nasce una nuova stella
Allora nei nostri cuori.

Da dove provengono
queste folate di vento
che sovvertono la notte
e le porte sono chiuse
e chiuse le finestre,
ma il vento scuote lo stesso
i vetri e i serramenti
e la voce del vento
si infila prima nel fossato
dentro il quale hai costruito
un rifugio alla vista di tutti,
forse una prigionia, l'ultima,
e poi punta dritta al cuore
giusto per scoprire un andito,
un deposito di memoria,
dal quale giungere
fino alla cabina di regia

→ Gianluca Ricci *Da dove provengono*

e tutti dicono che non importa,
ogni vita scorre uguale
e nelle stesse circostanze
ci è dato di vivere
qualcosa che ci somiglia.

una volta al mese la luna
dondola su se stessa –
l'impercettibile suo disco
grigio sulla sciabola d'oro
luminosa

in contrappunto diagonale
la solita scintillante stella –
un astronomo saprebbe
dirne il nome – Venere forse
la più bella?

a me basta l'innominato
stupore – un ipotetico
topos da cui creare
la rinnovata origine

→ Laura Ricci *una volta al mese la luna*

le perdo di vista tra i vicoli
di Orvieto – le ritrovo a più slarghi
tra torri e tetti – sulla trapunta
cobalto che annera
nell'accensione delle stelle

tra tutti è l'azzurro intenso
il mio preferito – slancio
aereo impavido alla scia
aperta dell'infinito

Fòri mano

S'arzò
'mpruisu
'n véntu cunfusu
che štrapazzàa le cose
e li cristiani.

Le perzone
tutte šcarmijàte
jiéno 'nciampicuni
pé' le strade.

Ch'aria jélàta
s'arzò
švérda e cattìa
pocu doppo
ch'éri ghjtu via
dicénno
a Beagna
fòri de le mura: "Certo che ciarvedémo!"

Como che fusse
'na cosa sicura!
Tiràa
'n gran véntu
e ll'arbiri
senza fòje
pé' 'nzu e ppe' 'n gnó
šbattìono li rami
forte
e la luna
montàa su ppé lu scélu
bianca de scéra
como su ppé' 'n colle.

Quante vòrte
'nta 'štu témpu d'affanni
cé sémo salutati!
Ma pprima d'arvédécce
'gni vorda
quanti misi

→ Marcella Rossi *Fòri mano*

passàóno?!...

A vvòrde l'anni!

Sei štatu tìrchiu...

E cche te n'è vinùtu?

Ormae se parti

parti

e com'arvéni

arvéni.

È da 'n pézzu

che nun t'ášpetto

piùne!

E puro se štémo

lì

a parla'

l'emozzione

da 'n andra parte

vòle anna'.

Va co' lu véntu

→ Marcella Rossi *Fòri mano*

su la luna
su quilli rami
sicchi
lì
più ardi
succìma quilli pioppi
più ssù
llontano
vérzu 'n paese
che nun zai
ch'è lu mia
sulu...
tuttu...
fòri mano.

Fuori mano

S'alzò / improvviso / un vento confuso / che strapazzava le
cose / e i cristiani. / Le persone / tutte scarmigliate / andavano
come inciampando / per le strade. / Che aria gelata / si alzò /
svelta e cattiva / poco dopo / che eri andato via / dicendo / a
Bevagna / fuori delle mura: / “Certo che ci rivediamo!” /
Come se fosse / una cosa sicura! / Tirava / un gran vento / e
gli alberi / senza foglie / in su e in giù / sbattevano i rami /
forte / e la luna / montava su per il cielo / bianca di cera /
come su per un colle. / Quante volte / in questo tempo
d'affanni / ci siamo salutati! / Ma prima di rivederci / ogni
volta / quanti mesi / passavano!?! / A volte gli anni! / Sei stato
avaro... / E che cosa te n'è venuto? / Ormai se parti / parti / e
come rivieni / rivieni. / È da un pezzo / che non t'aspetto /
più! / E anche se stiamo / lì / a parlare / l'emozione / da
un'altra parte / vuole andare. / Va con il vento / sulla luna / su
quei rami / secchi / lì / più alti / in cima a quei pioppi / più su
/ lontano / verso un paese / che non sai / che è il mio / solo... /
tutto... / fuori mano.

Preghiera a Gea

Giardino falò platea
di onde fronde ciotti
armi fughe e lotte:
ebbene io non so
cos'oltre veder potrò:
lasciami tremare
nell'amniotica rugiada
stordente dell'esalare
tuo la filastrocca
sonora: grato ringrazia
chi qui di sordità
(per concessa Grazia)
non ancora pecca
e nel sinfonico Aldiquà
pone sua facezia:
trascurabile stecca.

Notturmo con rosa

La mia finestra aperta sul mondo, le parole
Appena sbocciate e subito sfiorite, le verità
Che non conosco e mai saprò, le luci spente
Nell'ultima finestra di fronte, questo silenzio
Nel quale immergo l'anima, per un fresco
Sonno ristoratore. La notte mi appartiene
Come io le appartengo, figli di uno stesso
Pensiero, fratelli discreti che conoscono
Il silenzio di ognuno e non si interrogano
Lasciando scorrere le ore di un presente
Profondo e consolatorio. È la mia rosa
La più struggente in questa limpida notte.

Il bersagliere ragazzino

Correva un bersagliere ragazzino,
le mani ai fianchi, su per certe scale,
ciabatte ai piedi come un fraticello
andava a disegnare le sue stelle,
andava ad incollare col sudore
i petali di vita come fiori.
E tolto il gran cappello
che aveva sulla fronte,
sedeva come un milite in trincea
per ribaciare quelle piume belle
in mezzo agli orti, in bocca due frittelle.

Vivere

Vivere

nell'imperversare delle paure
saltabeccando tra goccia e goccia
in fortunoso asciutto,
sotto il temporale.

È come un cammello

che entra nella cruna di un ago.

Eppure sembra che possa perfino riuscire
senza farsi male.

La lontananza

Strade deserte, nissun per parlà,
tutto che sa
de periferia;

longhe le sere e le notte lassù
a tu per tu
cla nostalgia,

come na londa ch'aranca nton me
dal dispiacé
d'esse gi' vvia;

ma ntol penziere la voja d'arnì,
de sta tuquì
tla città mia:

scento dal treno currivo a 'rvedé
qui pòsti che
mai 'n mucciria;

tol lumiluna l'arvedo a brillà
la Fonte e dagià
'n soché me pìa,
na languigione che me fa stremlì
e nnel so dì
quil che vorria;
cussì a guardalla armango 'n bon po',
arpenzo e fo
rime 'n poesia.

Indice

- [1] **7** Elisabetta Abbondanza
Kairòs (Inedita)
- [2] **9** Marisa Bardelloni
Vecchi (Inedita)
- [3] **10** Vittoria Bartolucci
Metafore
Microcosmo con finestre / diario impersonale, nella rivista
“Nel verso”, a c. di Enrico Cerquiglini, 2007
- [4] **11** Gladys Basaigotia Dazza
Imparare ad imparare
Océano de luz / Oceano di luce, Rimini, Fara, 2013
- [5] **12** Gabriella Bianchi
Poetica (Inedita)
- [6] **14** Franco Bosi
A letto cor virus (Inedita)
- [7] **15** Anna Buoninsegni
(forse i poeti hanno questo torto)
Quando si compie la danza, Pasturana – Alessandria,
puntoacapo Editrice, 2020
- [8] **16** Carla Carloni Mocavero
Ricordi
Ricordi, Viareggio, Giovane Holden Edizioni, 2019, p. 13

- [9] **18** Enrico Cerquiglini
Sono onde di sabbia
Facebook, 2 febbraio 2020
- [10] **19** Angela Chermaddi
la morte in attesa (Inedita)
- [11] **20** Maria Rita Chiacchiera
Il cielo allargato... (Inedita)
- [12] **21** Walter Cremonte
Vicini
Vicini, Faloppio (Como), LietoColle, 2014
- [13] **22** Francesco Curto
A mia madre
Poesie 1968-2018, Foligno, Bibliotheca Umbra, 2019, p. 286
- [14] **23** Vera Lúcia de Oliveira
A Ilde Arcelli
Ero in un caldo paese, Rimini, Fara Editore, 2019, pp. 19-20
- [15] **24** Giovanni Falsetti
De la santa figura in volto d'uomo (Inedita)
- [16] **27** Giovanna Francesconi
Margherita
La mente gallina, Perugia, Quaderni contro l'inverno,
Tipografia Guerra, 1982

- [17] **30** Antonella Giacon
Il tempo ristagna * Mattutino rintocco
Inediti dalla silloge *Feriae*
- [18] **31** Carlo Guerrini
Non è la luna e non è il vento
Sotto invariate stelle, Perugia, Aguaplano, 2014, p. 68
- [19] **32** Rita Imperatori
Come giovani cipolle
La seconda parte, Reggio Calabria, Leonida Edizioni, 2017, p. 38
- [20] **34** Piero Lai
Come quando passasti
Inedita dal poemetto *Specchio*
- [21] **35** Maria Rosaria Luzi
Il brivido della vita (Inedita)
- [22] **36** Deanna Mannaioli
Nel tempo dell'attesa (Inedita)
- [23] **37** Chiara Micci
Dicotomia
L'odore dei limoni. I poeti del Merendacolo, Perugia, Guerra Edizioni, 1994
- [24] **38** Nadia Mogini
Avantigiorno (*Prima dell'alba*)
Poeti nei dialetti dell'Umbria fra Novecento e Duemila, a c. di Francesco Piga, Roma, Edizioni Cofine, 2017, pp. 114-115

→ Indice

- [25] **40** Paolo Ottaviani
 Treccia dell'ombra del tiglio assente (Inedita)
- [26] **42** Luciano Pellegrini
 Silhouettes (Inedita)
- [27] **44** Marta Penchini
 Vorrei essere un gabbiano in vecchiaia (Inedita)
- [28] **45** Antonio Carlo Ponti
 Insonne è la notte (Inedita)
- [29] **47** Marta Ponti
 Vite (Inedita)
- [30] **49** Franco Prevignano
 Atchium (Inedita, 1994)
- [31] **50** Ferruccio Ramadori
 Nonostante tutto (Inedita, Settembre 2015)
- [32] **51** Marcello Ramadori
 Resurrezione
 Il sole, la luna e le altre cose, Perugia, Morlacchi, 2019, p. 44
- [33] **52** Luigi M. Reale
 Non siamo soli in questa vita
 Facebook, 20 gennaio 2020
- [34] **53** Gianluca Ricci
 Da dove provengono (Inedita, 16 febbraio 2020)

- [35] **55** Laura Ricci
una volta al mese la luna
La strega poeta, Faloppio, LietoColle, 2008, p. 52
- [36] **57** Marcella Rossi
Fòri mano
Fòri mano, Terni, Thyrus, 2010, pp. 110-112
- [37] **62** Sergio Sozi
Preghiera a Gea
Oggetti volanti, Perugia, Fra. Ra. Edizioni, p. 46
- [38] **63** Sergio Tardetti
Notturmo con rosa (Inedita)
- [39] **64** Maurio Terzetti
Il bersagliere ragazzino
Eden. Versi di inaspettata beatitudine, Quaderni del Colibrì
3, Umbertide, Gruppo Editoriale Locale, 2019, p. 88
- [40] **65** Anna Maria Trepaoi
Vivere
Anche noi vestiti di tempo, Perugia, Guerra Edizioni, 2008, p. 35
- [41] **66** Renzo Zuccherini
La lontananza
*Fonte de Piazza. Omaggio a Federico Berardi (Perugia, 28
marzo 1999)*, a c. di R. Zuccherini, Perugia, 1999, p. 4

Stampa virtuale
EDIZIONE FUORI COMMERCIO
21 MARZO 2020

Crediti

Impaginato con LibreOffice
Composto in carattere
EB Garamond di Georg Duffner
SIL Open Fonts License

Per la **Giornata mondiale della Poesia** sabato 21 marzo 2020 con il contributo di numerosi poeti, amici e stimati, offriamo un *Omaggio dei Poeti dell'Umbria* in ebook ad accesso aperto, gratuito, fuori commercio.

Si intitola **Vivere** (come una poesia della silloge) e lo dedichiamo idealmente a tutti coloro che da settimane in circostanze drammatiche si stanno adoperando appunto per permetterci di continuare a godere di questo splendido e meraviglioso dono che è la vita.